

Armi e finanza: quale etica?

# RISPARMI DI PACE

Il gruppo missionario di Ledro, nel Trentino, ha deciso di condividere la campagna contro le "Banche armate": ha scritto alla filiale dell'UniCredit per avere chiarimenti sul loro sostegno alle aziende belliche. Un'azione di responsabilità civica, non seguita, purtroppo, dagli altri gruppi diocesani.

di **EFREM TRESOLDI**



**U**n gruppo missionario, come ce ne sono altri. Tradizionale, si direbbe. Composto per lo più da persone di una certa età, donne soprattutto, che si raduna regolarmente con lo scopo principale di tenere i contatti con i loro missionari e missionarie, ai quali inviare una lettera per aggiornarli su quanto avviene in parrocchia e sul territorio. Il denaro raccolto con l'autotassazione di ogni membro serve per venire incontro alle richieste di aiuto dei missionari. Questo in sintesi il ritratto del gruppo missionario di Ledro in Trentino che, a differenza di altri però, si è fatto promotore di una lettera a una banca sulla questione delle transazioni finanziarie a sostegno del commercio delle armi.

Ma cominciamo dall'inizio, da Mauro Berlanda, membro del gruppo missionario e promotore della iniziativa. Che spiega: «La lettera è frutto della riflessione cominciata agli inizi del 2015 e proseguita lungo l'anno all'interno del gruppo. Tramite padre Alex Zanotelli, a cui siamo legati da amicizia, siamo venuti a conoscenza della Campagna di pressione alle cosiddette "banche armate" inaugurata nel 1999 e rilanciata recentemente dalle riviste *Missione Oggi*,

*Mosaico di pace, Nigrizia*. Sulla base di dati ufficiali abbiamo scoperto che sui conti dell'UniCredit, sono passate nel 2014 il 9,1% delle operazioni bancarie relative all'export di armi, per un ammontare di quasi 236 milioni di euro. Il fatto ci ha interpellati e dopo una approfondita riflessione ci siamo detti che non potevamo fare finta di niente. Abbiamo, quindi, pensato a una azione

**La risposta dell'UniCredit, è una lunga lettera per dimostrare che la banca non finanzia la produzione di armi non convenzionali e che le transazioni per l'export armiero sono regolari.**

collettiva come gruppo missionario, convinti che sarebbe stata più efficace. Bisognava fare qualcosa di più oltre alla solidarietà. Dovevamo cercare di risvegliare la coscienza di quanti frequentano la chiesa per promuovere la causa della giustizia e della pace».

Mese dopo mese il gruppo si dedica a raccogliere informazioni tramite articoli pubblicati da riviste missionarie, per meglio comprendere fenomeni globali come la migrazione in massa di popoli che fuggono da guerre, dittature, carestie e da cause ambientali. I membri del gruppo s'interrogano sulle responsabilità dell'Occidente in tante ingiustizie e disuguaglianze nel mondo, e in modo particolare sulle complicità del sistema bancario italiano nel commercio di armi.

A settembre viene stilata e approvata dal gruppo una lettera da mandare alla banca. In essa si chiede spiegazione all'UniCredit sulla veridicità dei dati resi pubblici dalla Relazione della Presidenza del consiglio che la vedono coinvolta in transazioni finanziarie per l'esportazione di armi. In caso di ammissione e senza la volontà della banca di cambiare rotta, si prendeva in considerazione anche la decisione di estinguere il conto corrente.

Ottobre 2015: in occasione dell'assemblea annuale dei gruppi missionari della diocesi di Trento, il gruppo di Ledro spiega ai partecipanti la lettera e le motivazioni che lo hanno spinto a scriverla e propone che sia sottoscritta da tutti i gruppi missionari della diocesi. Ma l'idea non passa. Vista l'impossibilità

## Come cristiani non possiamo renderci complici

«Le industrie che costruiscono sistemi d'arma e poi li vendono a nazioni in guerra, a paesi poveri e a regimi dittatoriali, commettono a nostro giudizio un'azione immorale perché incentivano la proliferazione di tensioni e guerre. Lo stesso giudizio vale anche per le banche che fanno da tramite tra paesi committenti e industria delle armi. Se sulla produzione di armi non abbiamo possibilità di influire in modo efficace, abbiamo invece – come correntisti – un potere che possiamo utilizzare per far sentire la nostra voce.

Come cristiani e come gruppi missionari non possiamo renderci complici chiudendo gli occhi su questo tipo di

commercio e accettare che le banche facciano affari e traggano profitti che hanno il colore del sangue e l'odore della morte. Chiediamo l'impegno di tutti e di ciascuno per una campagna di sensibilizzazione per "disarmare" le banche. Alla direzione dell'istituto bancario UniCredit chiediamo di interrompere le intermediazioni bancarie per la compravendita di armi perché non vogliamo essere più complici e conniventi di un sistema di produzione e commercio di strumenti di morte. Questa nostra iniziativa sarà resa pubblica. Così pure la risposta che verrà data in merito, riservandoci anche il diritto di arrivare a estinguere i nostri conti correnti». (Dalla lettera all'UniCredit)

di raggiungere il consenso plenario, il direttore del Centro missionario diocesano incoraggia il gruppo missionario di Ledro a procedere da solo e inviare la lettera alla banca. E così avviene. Con la lettera in mano, sottoscritta dal parroco e dai consigli pastorali di Ledro, una rappresentanza del gruppo decide di recarsi ad Arco alla sede principale dell'UniCredit per la zona dell'Alto Garda. La lettera è consegnata al direttore che sembra poco informato del coinvolgimento della banca in transazioni per l'export di armi. Gli viene spiegato che quelle operazioni, pur essendo legali, sono moralmente riprovevoli perché sono causa di morte e distruzione. A sostegno della tesi vengono ricordate le parole di accusa di papa Francesco contro la produzione e il traf-

fico di armi. Preso alla sprovvista, il direttore risponde in maniera evasiva, tentando di giustificare l'operato della banca.

Dopo alcune settimane arriva la risposta dell'UniCredit: una lunga lettera per dimostrare che la banca non finanzia la produzione di armi non convenzionali e che le transazioni per l'export armiero sono regolari.

Il gruppo missionario di Ledro ne prende atto, ma non è soddisfatto delle spiegazioni e decide di rendere pubblica l'iniziativa a favore della campagna di disarmo delle banche. Scrive un articolo e lo invia a *L'Adige*, quotidiano del Trentino, che lo pubblica per intero, dandogli un notevole risalto. Nell'articolo si riporta anche come ha risposto la banca: «UniCredit ammette che sui loro

conti sono passati i pagamenti dell'export di armi, ma si sentono a posto da un punto di vista della legalità, perché il governo li autorizza. Per questo motivo riteniamo colpevoli sia il governo italiano, che autorizza questo commercio, sia le industrie armiere produttrici, ma anche le banche che si prestano a questi profitti che non sono etici».

Lo stesso articolo è stato proposto a *Vita Trentina*, settimanale diocesano, che ha promesso di pubblicarlo. Ora, i membri del gruppo missionario di Ledro, che hanno risparmi depositati presso l'UniCredit, stanno valutando quali passi compiere per manifestare la disapprovazione del comportamento della banca, e in modo specifico la decisione di estinguere il loro conto corrente. ■

